

riGenerazioni

LA SERIE

di LUISA PRONZATO



ALESSANDRA CHIRICOSTA

«Costruzioni culturali e abitudini vengono raccontate come "natura". Un esempio? L'idea che la maternità definisca le femmine in quanto deboli genere. Avete mai visto una tigre con i cuccioli? Nessuno combatte meglio»

Ha studiato *ju jitsu*, *gong fu chiu shu*, *muay thai* e *tai chi chuan*. Si è appassionata a tutte le arti da combattimento create e ricreate da donne. Ed è dalla sua esperienza di filosofa e combattente, che Alessandra Chiricosta, storica delle religioni, docente di *gender studies* e insegnante da 30 anni di arti marziali, smonta il mito della forza virile e rifonda la sua ricerca su altre forze.

Ha vissuto in Asia orientale e nel Sudest asiatico, di quei Paesi ha studiato le società, le culture, le lingue e filosofie locali che ha coniugato con le riflessioni e le culture occidentali. Le ha incarnate nel suo stesso corpo mettendo a punto un approccio teorico e pratico grazie al quale, attraverso l'uso delle potenzialità fisiche, si acquista consapevolezza della forza. Un incontro di workshop e lezioni universitarie, partendo da sé per uscire da sé: al centro del lavoro il proprio corpo affinché possa diventare un corpo collettivo.

«Tutto nasce dall'esigenza di dare voce alla forza che

Questa intervista è parte di una serie che declina, nel modo più largo possibile, il tema delle ri-Generazioni come è stato interpretato dalla settima edizione del Tempo delle Donne: storie di chi sperimenta nuovi equilibri

strutturato seguendo la teoria dei *wu ring* della medicina cinese, i cinque elementi - Acqua, Legno, Fuoco, Terra, Metallo - in cui ogni movimento parla di una diversa forza che agisce e, secondo una dinamica circolare, ha una capacità di rigenerazione e trasformazione. **Non c'è un solo genere di forza, va bene, ce ne sono molti. Non definibili secondo il mito della forza virile. Ma noi come possiamo sperimentarli?**

«La forza espressa da contrazione e rilascio muscolare da sola non basta, va letta in relazione ad altre capacità: velocità, resistenza, prontezza, agilità, presenza mentale, strategia... Se un corpo è meno mascoloso, può compensare con altro, raggiungendo analoghi risultati, a volte anche una maggiore efficacia. Eppure nella concezione comune viene ridotta a mascolinità e mascolinità, un binomio che percepiamo come "naturale". Non è così. Ed è questo che dimostro nel mio lavoro. È il risultato della costruzione di un mito, diven-

«LA FORZA VIRILE È UN VECCHIO MITO»

lo sentivo di avere nonostante i condizionamenti culturali cercassero di convincermi del contrario», dice. «Nel combattimento esperisco quella particolare declinazione della forza che è la mia, che si origina e si esplica nel mio essere un corpo-donna. Riappropriarsi della coscienza della propria forza, farlo come esperienza corporea ed emotiva, è un percorso che è anche politico». Il corpo-realtà (quel corpo-mente che si rifiuta di essere fatto a pezzi) femminile, sostiene e dimostra Chiricosta, non è debole come vorrebbe la dicotomia maschile. Esiste un altro genere di forza come anticipa già il titolo del suo libro. Un libro che è un viaggio in cui il femminismo della differenza, in particolare quello della filosofa Angela Putino, dialoga con Spinoza, Simone Weil, Donna Haraway e Rosi Braidotti. Si intreccia con i miti e la storia, incontrando le Amazzoni, il rapporto tragico-amoroso tra Penthesilea ed Achille, la vicenda di Camilla nell'Eneide, il confronto tra Athena ed Arakne raccontato da Ovidio fino ad arrivare alle trasformazioni e alle mutazioni prodotte o indotte dalla tecnica nei territori del postumano. Il racconto è

tato profezia autorealizzata: a furia di essere non solo raccontato, ma anche e soprattutto agito creando norme e abitudini che rendono possibili ad alcuni corpi di fare determinate esperienze e ad altri no, quel mito ha definito la mascolinità come superiore. Non semplicemente come "forte", ma come "più forte».

Più forte di chi?

«Se la mascolinità è più forte, secondo questa costruzione socio-culturale la femminilità è per definizione più debole. La debolezza della donna serve ad assicurare al maschio, a qualsiasi maschio, uno status di superiorità. Questo paradigma, il mito della forza virile, è arbitrario, ma diviene reale attraverso una serie di assunti culturali e norme comportamentali. Iniziamo a tarpare nelle bambine la possibilità di esplorare le loro potenzialità combattenti sin da quando sono in culla. Originiamo, insomma, un codice comportamentale che subito consente di agire in una sola direzione». **Come può una donna pensare di essere più forte di un uomo se può prevedere che, chiusi in una stanza, lui potrà volendo sbatterla - salvo eccezioni - contro un muro?**

La copertina del libro di Alessandra Chiricosta *Un altro genere di forza*. Iarobelli editore

